

LA RICCHEZZA DEL CANOVA

Come è noto il Missirini stimò l'opera complessiva del Canova di 55 statue, 12 gruppi, 14 cenotafi, 8 grandi monumenti, 7 colossi, 2 gruppi colossali, 54 busti dei quali 6 colossali, 26 bassorilievi: in tutto 176 opere. Qui daremo notizia circa i prezzi di qualche opera del Canova; tali prezzi sono stati reperiti nei contratti relativi alle commissioni date al Canova da governi e privati cittadini. Detti contratti si trovano presso l'archivio del Museo di Bassano che è dotato di un ricco carteggio Canoviano.

Il 1781 segnò l'inizio del lungo soggiorno romano del Canova; a Roma lo scultore veneto, dopo i riconoscimenti ottenuti a Venezia, produrrà le sue opere più importanti ed inizierà ad accumulare la sua ricchezza.

Così nel 1782 egli termina in marmo il «Teseo sul Minotauro» venduto al conte Fries di Vienna per 1000 zecchini veneziani. Lo zecchino era moneta di titolo 1000 e pari a grammi 3,494 di oro fino e pertanto l'importo corrisposto al Canova, tradotto in grammi d'oro era di circa Kg. 3 e $\frac{1}{2}$. Tenendo conto che, a quel tempo, un ettolitro di grano veniva a costare sulla piazza di Bassano l'equivalente di grammi 5,122 d'oro fino, il prezzo dell'opera canoviana avrebbe quindi valso a circa 700 ettolitri di grano. Cosa potevano rappresentare questi 1000 zecchini nell'economia privata del Canova? In un libriccino di conti tenuto dall'artista leggiamo:

«Per il mio mantenimento senza vestiario dell'anno 1778 ci hanno bisognato 1296 lire che fanno zecchini 54...». Cifra modesta ma spiegabile con le semplici abitudini di vita del Canova. Bisogna peraltro precisare che il prezzo dell'opera citata non rappresentava per il Canova un guadagno netto, perché non conosciamo il costo dei materiali, della mano d'opera assunta dallo scultore etc. Il gruppo in marmo scolpito dal Canova ebbe note-

vole successo e gli aperse la strada ad importanti commissioni. Così nel 1783 inizia il «Deposito di Papa Ganganelli» cioè il monumento a Clemente XIV che doveva essere posto nella chiesa dei Santi Apostoli di Roma, dove il Papa aveva vissuto quand'era frate. Il monumento richiese quattro anni di lavoro e al Canova furono pagati 12.000 scudi romani. A quel tempo il cambio dello scudo romano con lo zecchino veneziano era di scudi 2,15 per 1 zecchino, e pertanto il controvalore sarebbe risultato di oltre 5500 zecchini, equivalenti a circa 19 kg. e mezzo d'oro fino. Il Canova tenne scrupolosa nota dell'andamento dei lavori relativi al monumento a Clemente XIV; segnò le giornate di scalpello sue e dei suoi aiuti e così alla fine dei lavori, nel 1787, il costo complessivo dell'opera veniva ad essere di scudi romani 6827 di cui tra l'altro, scudi 1150 «per costo dei marmi di Carrara», scudi 2635 «per mercede dei 4 giovani tenuti, e a volte 5», scudi 108 per «pittura e imbiancatura attorno al deposito» e ancora per «l'opera di falegname e legname, trasporti...».

Nel 1787 il C. inizia i lavori al «deposito di Papa Rezzonico», cioè Clemente XIII, e tale opera fu pagata 22.000 scudi equivalenti a circa 10.200 zecchini pari a circa kg. 35 di oro fino.

Pure nel 1787 il C. inizia la statua di «Amorino» ordinata dall'inglese colonnello Campbell che sarà pagata 600 zecchini e una replica dell'Amorino sarà pagata, nel 1791, 550 zecchini. Nel 1793 il C. inizia il «Gruppo di Adone e Venere» terminato nel 1795, per il marchese di Salsa Berio di Napoli: prezzo dell'opera 2000 zecchini. E sempre nel 1795 inizia un'altra replica di «Amorino» e del gruppo di «Amore e Pische» per il principe russo Youssouppoff di Pietrburgo che pagherà per «Amorino» 600 zecchini e per il gruppo di «Amore e Pische» 2000 zecchini. Ancora nel 1795 il Canova inizia il gruppo di «Ercole e Lica» ordinatogli dal napoletano Onorato Gaetani d'Aragona duca di Miranda; nel contratto il prezzo era stato stabilito di 3000 zecchini. Ma nel 1798 il D'Aragona così scriveva al Canova a proposito dell'opera commissionata: «... perché ne posponiate per ora l'esecuzione, giacché se il Cielo non si muoverà a pietà del povero genere umano saranno pochissimi coloro che potranno farne l'acquisto, perché tutti come vedete sono in mezzo alle inaspettate sventure».

Nel 1799 il gruppo pareva aver trovato un acquirente nel «Grande Consiglio di Verona» che, come leggiamo in un docu-

mento dell'epoca, «con una Parte ha decretato l'erezione di un monumento a eterna memoria delle vittoriose Armi Austriache» (Battaglia di Magnano). E il Canova, a proposito del prezzo dell'opera, così scriveva a Francesco Marco Crema di Verona: «... io non farò che richiamarvi alla memoria il prezzo che viene accordato ai miei lavori... Voi sapete che della "Maddalena" mi furono dati 1000 zecchini, che ottocento me ne dà il Signor Conte Albrizzi per la "Elbe" ... degli gruppi poi di "Amore e Pische" della grandezza di Giovanetti di quattordici anni mi furono dati due-mila zecchini per cadauno. Essendo dunque il gruppo dell'Ercole alto quendici palmi e mezzo romani quasi dieci volte più degli accennati (giacché un cubo grande il doppio per ogni lato diviene grande otto volte di più) oltre di che si aumenta la difficoltà dell'eseguirlo, io dunque malgrado questo non voglio che soli tremilla e cinquecento zecchini veneti».

La lettera è alquanto gustosa se pensiamo al contratto fatto dal C. col duca di Miranda. Nel 1799 però l'imperatore d'Austria Francesco II vietò l'erezione del monumento e l'opera restò a lungo nello studio dell'artista. Nel 1795 il conte Albrizzi commissionò la statua di "Elbe", «Desiderando (come leggiamo nel contratto) il nob. Co. Giuseppe Albrizzi di far scolpire in marmo statuario di Carrara di prima qualità la Dea della Gioventù di grandezza al naturale con sottoposto piedistallo dello stesso marmo sul quale possa la statua girare con Perno...». Il prezzo della opera fu fissato in ottocento zecchini.

Sulla fine del 1700 il Canova aveva dunque prodotto una serie di opere che lo avevano reso celebre nell'intera Europa. Rifacciamo i conti circa gli incassi realizzati dal Canova nel periodo preso in esame, adottando come misura di valore lo zecchino veneziano:

Teseo sul Minotauro	zecchini	1.000
Monumento a Clemente XIV	»	6.000
Monumento a Clemente XIII	»	10.200
Amorino	»	600
Altro Amorino	»	550
Adone e Venere	»	2.000
Altro Amorino	»	600
Amore e Pische	»	2.000
Elbe	»	800

Totale » 23.750

Abbiamo qui escluso la "Maddalena" perché, contrariamente a quanto affermato dall'artista nella lettera al Crema, l'importo di 1000 zecchini era stato è vero stabilito nel contratto fatto con Monsignor Priuli ma non ancora pagato (e in seguito alla morte del Priuli la "Maddalena", com'è noto, restò a lungo nello studio dello scultore). La cifra dianzi indicata rappresenta il complesso degli incassi lordi realizzati dal Canova, perché ad eccezione del monumento a Clemente XIII nulla sappiamo circa i costi delle altre opere. Gli oltre 23.000 zecchini incassati dal nostro scultore corrispondevano a circa 83 kg. di oro fino e tenendo conto che il prezzo medio di 1 ettolitro di grano nel periodo 1782/1796 era sulla piazza di Bassano di 4/5 grammi di oro fino, la cifra di cui sopra corrisponderebbe pertanto tra i 16.000 e i 20.000 ettolitri di grano. Dividendo gli zecchini complessivamente percepiti dal Canova per il numero di anni compreso tra il 1782 e il 1796 si avrebbe un incasso medio annuo lordo di circa 1700 zecchini.

A quel tempo il salario medio di un operaio era di 5/6 zecchini al mese, e pertanto l'incasso medio in discussione sarebbe equivalso al salario annuo di 23/28 operai. Possiamo ritenere che sul finire del secolo il Canova fosse un uomo ormai in possesso di una discreta fortuna mentre nel primo ventennio del 1800 egli consoliderà quella fortuna e la tramuterà in vera ricchezza.

Nel febbraio 1800 il Canova sottoscrisse con il principe Alberto di Sassonia il contratto per l'erezione del monumento a Maria Cristina d'Austria. Detto contratto era estremamente minuzioso; «Le statue da farsi in grandezza naturale ed anzi eccellenti saranno del più bel marmo bianco possibile di Carrara della prima qualità la più perfetta. La piramide, acciò la piccola variazione di tinta produca miglior effetto, sarà di un marmo un po' più bianco di quello delle statue... si obbliga pure il signor Canova a non lasciare dai suoi allievi che abbozzare le figure che entrano in questo monumento, ed una volta abbozzate a finire lui medesimo senza che altri ne pongano più mano». Nel contratto il compenso al Canova era stabilito in zecchini veneziani 18.000 e si affermava «lo zecchino di Venezia sarà osservato come zecchino imperiale».

L'equivalente pertanto, di detti zecchini, in termini di contenuto di oro fino corrispondeva a circa 63 chilogrammi. L'importo stabilito nel contratto sarebbe stato versato al Canova in

cinque rate: la prima dopo la sottoscrizione del contratto, a «misura dell'avanzamento dei lavori, l'ultima a lavoro ultimato». Gran parte del denaro fu spedito da Vienna al cavaliere Giacomo Zulian Recanati di Venezia, il quale amministrò per qualche anno detta entrata del Canova. Non voglio qui annoiare con delle digressioni di carattere tecnico ma è molto interessante la lettura delle lettere del Zulian indirizzate al Canova, che risiedeva a Roma, nelle quali il cavaliere veneziano dava notizia del variare del valore degli zecchini. Sarà qui necessario pertanto aprire una parentesi: il sistema monetario del tempo si fondava su due gruppi di monete: la «Moneta grossa» da una parte e la «Moneta piccola» dall'altra; l'un gruppo costituito ad pezzi di notevole valore unitario, l'altra da pezzi di valore piuttosto basso. E nella grande varietà di monete italiane e straniere circolanti sul mercato e con l'incapacità delle autorità monetarie di mantenere rapporti stabili fra i vari pezzi in circolazione si ricorse ad astratte unità di conto, legate con rapporti fissi ad uno specifico tipo di moneta corrente; così abbiamo a Venezia la lira ed il soldo moneta di conto:

1 lira	=	20	soldi
1 soldo	=	12	danari
1 lira	=	240	danari

Tale moneta di conto era dunque ancorata alla moneta piccola corrente che era rappresentata dalle specie effettive di uso comune nel commercio quotidiano locale e progressivamente svilite nel proprio valore intrinseco. Così coloro che avevano bisogno di cambiare moneta aurea o d'argento in moneta più vile o viceversa, dovevano rifarsi ai cosiddetti cambi della piazza. Per Basano, ad esempio, vediamo che il cambio dello zecchino si mantiene per quasi tutta la seconda metà del secolo XVIII pari a L. 22. Ma quando arrivarono da Vienna a Venezia a più riprese, gli zecchini del Canova, il cambio, come informa il Zulian, nelle sue lettere, era nell'agosto del 1801 di L. 25 soldi 4 per un zecchino e nel gennaio 1802 tale cambio era salito a L. 29 soldi 10 per uno zecchino mentre nell'aprile del 1802 era sceso a L. 25. Era evidente che nelle tormentate vicende del tempo le specie monetarie di più alto valore intrinseco erano le più richieste per essere tesaurizzate, determinando delle oscillazioni dei cambi, aggravate anche dalla speculazione; così vediamo lo Zulian te-

nere informatissimo il Canova chiedendo a volte urgenti informazioni sul da farsi per approfittare, speculando, dell'andamento dei cambi.

Intanto il Canova continua nella sua infaticabile attività. Nel 1802 inizia un monumento a Napoleone; nel 1804 una copia del «Perseo» viene venduta alla contessa polacca Tarnowska per 1000 zecchini e sempre nel 1804 la contessa d'Albany commissiona la stele per «Vittorio Alfieri»: prezzo scudi romani 8000 equivalenti a oltre 3600 zecchini. Nel 1811 finisce il Napoleone in bronzo per Milano e quello in marmo. E veniamo a dire di un paio di opere che furono dell'ultimo periodo dell'attività Canoviana: le «Grazie» e il monumento a Pio VI.

Le «Grazie» furono commissionate nel 1815 per 13 mila 200 scudi romani pari a 6000 zecchini equivalenti quindi ad un contenuto d'oro fino di circa 21 kg. Il monumento a Pio VI nel settembre 1817 prezzo stabilito 10.000 scudi romani e si legge nel contratto: «... tutte le spese occorrenti per l'acquisto dei marmi, per l'esecuzione dell'opera come viene descritta... andranno tutte a carico dello scultore Canova il quale promette dar finito il lavoro nello spazio di circa 4 anni». Nel 1822, l'anno della sua morte, il Canova termina il monumento.

Quale poteva essere la ricchezza del Canova al momento della morte? Nel suo testamento, risalente al 1815, leggiamo tra l'altro che il Canova aveva lasciato in eredità legati per una rendita complessiva annua di 1162 scudi romani; che capitalizzata al tasso d'interesse non composto del 5% avrebbe corrisposto a un capitale di 23.240 scudi. Abbiamo visto che nel periodo corrente tra il 1782 e la fine del 1700 dalla vendita di 9 sue opere il Canova incassò oltre 23.000 zecchini e che tra il 1800 e il 1822 per altre 4 opere già menzionate, l'incasso fu di 28.600 zecchini; sappiamo che l'opera complessiva del Canova fu di 176 opere e noi abbiamo considerato i prezzi di sole 13 opere. Possiamo quindi ragionevolmente ritenere che il patrimonio dello scultore fosse di considerevole entità. Del resto, ponendo mente al fatto che il Canova fece costruire, in gran parte a sue spese, il Tempio di Possagno ciò risulta estremamente indicativo al riguardo. Nel testamento successivo a quello del 1815, fatto in punto di morte il 12 ottobre 1822 leggiamo: «... Intendo e ordino che l'abate Giovanni Battista Sartori Canova, mio fratello uterino, sia l'erede generale ed esecutore della mia disposizione. Al suo

onore ed alla sua probità affido l'obbligo di continuare, compiere ed abbellire in ogni sua parte, senza il menomo risparmio, e nel più breve possibile, il Tempio di Possagno, secondo le idee da me finora stabilite ed a lui comunicate. A quest'oggetto dovranno primieramente essere impiegati tutti i capitali ed effetti che particolarmente ho destinato ad esecuzione di questa impresa nella mia patria. Ove questi non fossero sufficienti, si dovranno vendere immediatamente tutti i miei effetti e beni stabili sino alla concorrenza della somma necessaria».

«La possessione di San Gemini che pure dichiaro soggetta al detto peso, ove occorra, viene particolarmente data ad usufrutto indiviso pel detto abate Gio. Battista Sartori Canova, e pel signor Domenico Manera, mio ottimo ed amatissimo Nipote. In caso di morte dell'uno o dell'altro, resterà in usufrutto del superstito, e mancato l'ultimo dei due, la detta possessione, colle sua adiacenze, sarà devoluta a perpetua dotazione del Tempio di Possagno...».

Pertanto, secondo il Canova, la proprietà di San Gemini, una campagna, che pare fosse di notevole estensione, situata presso Tivoli, sarebbe molto probabilmente rimasta in usufrutto ai suoi parenti stimando egli sufficienti i capitali già destinati all'erazione del Tempio. Purtroppo non conosciamo il costo dell'Opera anche se conosciamo tutta la cronistoria dei lavori.

In via puramente congetturale, tenendo conto dei prezzi qui da noi esaminati e dell'enorme produzione canoviana, pensiamo che al momento della morte il patrimonio dello scultore fosse non inferiore ai 100.00 zecchini. E speriamo che successive ricerche portino nuova luce sull'argomento.

GABRIELE LOMBARDINI

* I prezzi citati rappresentano, come già accennato, i guadagni lordi del Canova; perché egli con le somme percepite doveva provvedere anche all'acquisto dei materiali e al pagamento della manodopera.



1-2 - ANTONIO CANOVA:
Teseo sul Minotauro (modello).



3 · ANTONIO CANOVA: *Il papa Clemente XIV* (modello).



45 - ANTONIO CANOVA: *Il papa Clemente XIII leone-maschera* (modelli).



6 - ANTONIO CANOVA: *Tomba di Papa Clemente XIII.* - *Torso del genio funerario* (modello).



7

10



8



9





11 - ANTONIO CANOVA: *La Maddalena* (modello).

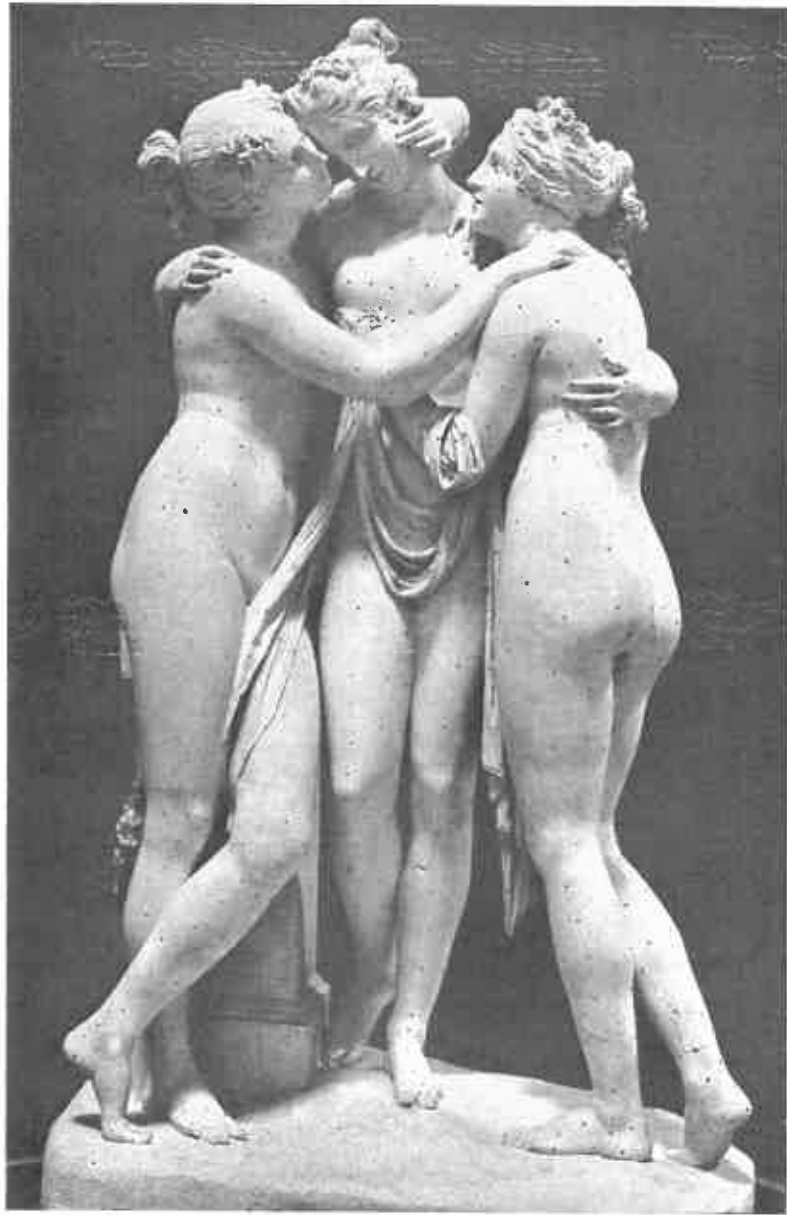
7-8-9 - *Adone incoronato da Venere* (modello).
10 - ANTONIO CANOVA: *Ebe* (modello).



12



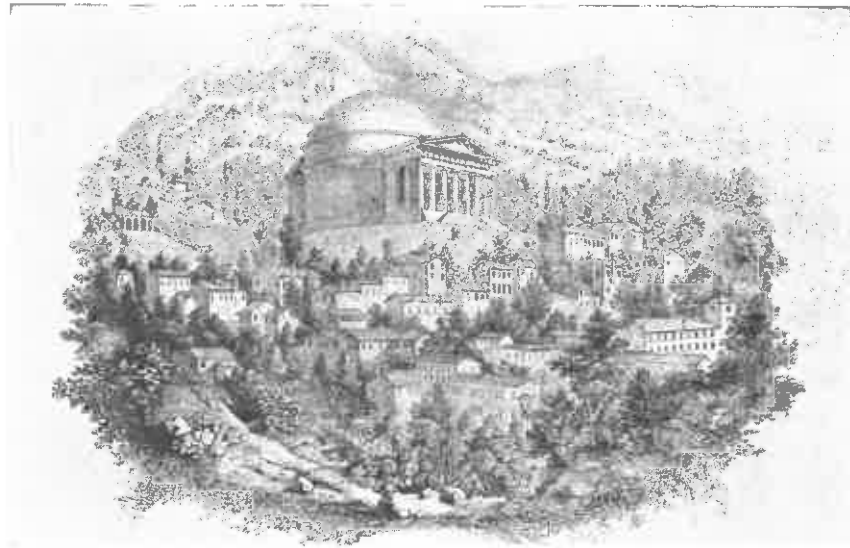
13



12-13 (a fronte) 14 - ANTONIO CANOVA: *Le grazie* (modello).



15 - ANTONIO CANOVA: *Ercole e Lica* (modello).



16-17 - *Il Tempio di Possagno* di ANTONIO CANOVA.



18 - ANTONIO CANOVA: *Interno del Tempio di Possagno.*



19 - ANTONIO CANOVA: *Tempio di Possagno. Monumento funerario dello scultore e del suo fratellastro abate Giambattista Sartori Canova.*